

Rivendicano un
nuovo contratto

Iniziate
le trattative
per i 150 mila
alberghieri

Ieri sono riprese le trattative per il rinnovo dei contratti dei 150.000 dipendenti operai ed impiegati degli alberghi, pensioni e locande. I contratti attuali sono scaduti alla fine dell'ottobre scorso. In questi sei mesi vi sono stati numerosi incontri tra le parti, ma l'associazione degli alberghieri, ha sempre posta la assurda pregiudiziale di rinnovare «senza oneri» i contratti scaduti.

E' stato su questa pregiudiziale che, preso atto della impossibilità di condurre vere trattative, i Sindacati proclamavano unilaterale uno sciopero nazionale di 48 ore per la vigilia e il giorno di Pasqua. Il rientro di tale sciopero, il quale aveva gettato un legittimo allarme nelle correnti turistiche dell'estero, fu possibile sulla base dell'abbandono della pregiudiziale da parte della FALAT e quindi del formale impegno del suo presidente Turilli di affrontare il merito delle richieste dei lavoratori in una trattativa rapida e concreta.

Le richieste dei lavoratori, seppure costituiscono per la categoria una piattaforma di grande importanza, data la realtà in atto, si collocano nel tutto nell'ambito delle conquiste già acquisite dall'intero schieramento sindacale. Si tratta, infatti, di attuare una nuova classificazione del personale e di costituire su tale base una retribuzione predeterminata di qualifica per tutto il personale; si tratta di estendere le otto ore di lavoro e conquistare i congedi extra festivi infrasettimanali, di acquisire una 14. mensilità di retribuzione, di realizzare la parità normativa tra operai ed impiegati, di migliorare i trattamenti riferiti agli esercizi ed al personale di stazione, ecc.; si tratta, infine, di rendere automatico il congegno della «scala mobile» e di abolire il sistema dei salari medi convenzionali ai fini della contribuzione previdenziale. Il settore è assolutamente in grado di accogliere queste richieste, sia perché parte da una situazione di privilegio rispetto a tutte le altre categorie di imprenditori, sia perché l'andamento turistico — come documentano le fonti ufficiali — si è chiuso nel 1964 con un bilancio nettamente attivo rispetto a tutti gli anni precedenti e si è iniziato quest'anno sulla base di valori ancora crescenti e superiori ad ogni previsione.

Ciò è confermato dall'assemblea azionaria della CIGA, la quale ha affermato che la stagione turistica 1964 «ha raggiunto punte superiori non solo alle più ottimistiche previsioni, ma tra le più elevate degli ultimi 50 anni»; i profitti acciuffati raggiungono mezzo miliardo.

D'altra parte i lavoratori sono fermamente decisi a conquistare finalmente un contratto al livello di tutte le altre categorie. Lo sciopero di Pasqua, dopo essere stato proclamato, ha fatto cadere la pregiudiziale; la mobilitazione continua dei lavoratori e la lotta se sarà necessario dovrà determinare entro breve periodo la acquisizione delle fondamentali richieste.

Verso la conferenza nazionale di Genova

Partito e fabbrica nel dibattito al convegno di Trieste sull'IRI

La relazione di Cuffaro — Meriti e lacune — In piena luce il problema dei cantieri navali — Il discorso di Macaluso

Dal nostro inviato

TRIESTE. 13 Il convegno dei comunisti della fabbrica IRI della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, ha avuto meriti importanti ed è rivelato, al tempo stesso, alcune non lievi o non sottovolatili lacune. I meriti — noltevoli — consistono nell'avere dimostrato la necessità di «una nuova politica delle industrie IRI» (questa la parola d'ordine del convegno) mettendo in piena luce un problema drammatico e politicamente rivelatore che è oggi sul tappeto: il problema dei cantieri navali e, più in generale, il problema della nostra politica marinarina e della nostra politica estera.

E' risultato con grande chiarezza che la lotta unitaria che oggi si combatte nei cantieri navali contro le pretese del MEC di ridurre quasi della metà la capacità produttiva della nostra industria navale non interessa solo Trieste o Spezia o Genova, cioè le città marinare, ma anche Milano e Torino e l'intero paese. Si tratta, cioè, di un momento im-

portante della battaglia per una nuova politica economica e per la programmazione democratica. Cuffaro nella sua relazione e poi numerosi oratori nel corso del dibattito hanno fornito al riguardo alcuni dati eloquenti. Per esempio, noi paghiamo ogni anno circa 180 miliardi in valuta pregiata per noleggiare navi estere. E, ogni anno, paghiamo circa 60 miliardi per importare petrolio. E poi — ha rilevato l'on. Franco di Montalbano — governo e padroni predicono alla TV perché i lavoratori mangino meno carne per non aggravare il deficit della bilancia commerciale!».

In quasi vent'anni di regime DC, finanche una tradizionale risorsa del paese — l'economia marittima — è stata gravemente compromessa. Lo Stato italiano, che controlla attraverso l'IRI l'80% dell'industria cantieristica, aveva (ed ha), infatti, tutta la possibilità di rovesciare a proprio favore quel bilancio negativo dei noli e della produzione ittica, sviluppando la flotta mercantile: in primo luogo quella dell'IRI-Finmare. Ma in tutti que-

sti anni, col pretesto che i cantieri italiani avevano costi superiori a quelli esteri, si sono spesi — in sovvenzioni — circa 250 miliardi per «avvolgere» i nostri grandi armatori a far costruire in patria le loro navi. Per questa via i Lauro, i Costa, il Piaggio hanno ricostituito le loro flotte a prezzi di favore, mentre con quella stessa cifra si poteva rinnovare pienamente l'industria cantieristica statale! Questa, in sintesi, la politica governativa di ieri.

Ma che cosa prevede e stabilisce oggi il piano Pieraccini, cioè la «programmazione» del governo? Una drastica riduzione (che dovrebbe colpire a morte, tra l'altro, il San Marco di Trieste e il Muggiano di Spezia) dell'industria cantieristica e un rallentamento incremento della flotta mercantile rispetto a quello, in forte e rapido aumento, registrato in tutti gli altri paesi marini. E ciò ci prefiggi di fare — ecco la denuncia del convegno — mentre nel mondo tutta l'industria navale, sia le navi che i porti, sono in pieno sviluppo per l'aumento dei traffici marittimi. E' questa una contraddizione clamorosa che ha origine dall'errata politica estera dell'Italia, cioè dal fatto che alcuni paesi che dominano il MEC (la Germania di Bonn, in particolare) non solo impediscono all'Italia rapporti e scambi commerciali con i paesi socialisti e del terzo mondo capaci di garantire anche alla nostra industria navale positive prospettive, ma intendono assicurarsi uno sviluppo abnorme della loro attività cantieristica a scapito della nostra, puntando sul fatto che i nostri cantieri sono in prevalenza dello Stato e che quindi — eliminandoli — non si colpiscono gli interessi dell'«iniziativa privata»!

Questa pretesa è così assurda e tanto più assurdo è il fatto che il governo italiano abbia fin qui mostrato di volerla accogliere, che anche la CISL — come è stato sottolineato al convegno — ha affrontato che «se c'è da ridimensionare i cantieri nel MEC non è certo l'Italia che deve farlo» e che «il Piano, in questo settore, non risponde agli interessi del paese e agli stessi obiettivi che esso si prefigge». Bisogna, dunque, sviluppare ulteriormente la lotta unitaria già intrapresa fino a indurre il governo a rispettare le richieste del MEC — una prima risposta il governo deve dare il 23 prossimo — e della Germania di Bonn, fino a imporre una nuova politica marinarina, una nuova politica di scambi commerciali e nuovi indirizzi all'IRI così da garantire lo sviluppo di tutto il settore marinarino: cantieri, flotta mercantile, porti e pesca.

Ma se questo importante problema è stato messo assai bene in risalto (così come un chiaro messo è stato stabilito tra le rivendicazioni sindacali di fabbrica e una politica di sviluppo del settore navale: Lorenzen, in particolare, ha svolto un intervento assai preciso smettendo la favola degli «alti costi del lavoro» nei cantieri e indicando, oltre che nella mancata politica dei costi congiunti, nello scandalo degli appalti un urgente problema di indagine), un tema è rimasto troppo in ombra: nonostante l'intervento sollecitato del segretario della federazione cantieristica, compagno Senna. E' il tema — decisivo — del partito nella fabbrica. E decisivo perché, come ha riferito il compagno Emanuele Macaluso nelle sue conclusioni, siamo d'accordo che non abbiamo difficoltà che non abbiamo incontrato e incontriamo nella attuale fase della nostra politica. Laazione per determinare «da sinistra» le contraddizioni del centro-sinistra e per creare una nuova maggioranza sulla base di un nuovo programma, che si è soffermato l'Esecutivo della Federbraccianti nella riunione tenuta a Roma mercoledì.

L'azione articolata nelle aziende per rafforzare il potere sindacale, è — detto nel documento approvato dall'Esecutivo — deve essere strettamente collegata all'azione più generale per un nuovo corso di politica agraria che ha i suoi presupposti nel mutamento dell'attuale indirizzo della politica agraria che ha i suoi presupposti nel mutamento dell'attuale indirizzo degli investimenti pubblici.

La Federbraccianti ha rilevato, anzitutto, tre sviluppi positivi: 1) la definitiva liquidazione delle trattative per il partito nazionale dei braccianti avvenuti dopo che è fallita che l'intermediazione del ministero del Lavoro; 2) gli accordi unitari con la FISBA e con la UISS già realizzati in decine di province per portare avanti unitariamente le rivendicazioni della categoria per contratti provinciali e per la contrattazione integrativa a livello delle aziende grandi e medie; 3) l'accordo nazionale per l'apertura della trattativa sulla colonia in tutte le province del Mezzogiorno.

Queste novità consentono ai lavoratori agricoli di estendere immediatamente e con grande forza la lotta. Gli obiettivi sono quelli di ottenere nuovi contratti, che sanciscono un decisivo incremento dei salari e, allo stesso tempo, possibilità d'intervento del sindacato per proteggere le libertà di pensiero e d'espressione dei nostri connazionali residenti in Svizzera per ragioni di lavoro per impedire che l'operazione streghe si trasformi in una gravissima discriminazione politica.

Non bisogna dimenticare che entro giugno gli industriali debbono ridurre di 10 per cento gli effettivi di manodopera straniera impiegati nelle fabbriche e nei cantieri.

Adriano Aldomoreschi

Svizzera

Riprende la «caccia alle streghe»

BERNA, 13. Gli industriali elvetici si sono messi alla caccia dei lavoratori italiani di sinistra e, soprattutto, di quelli comunisti. Già l'11 gennaio scorso l'Associazione degli industriali di Berna e del circondario («Verband Industrieller Arbeitgeber von Bern und Umgebung - VAB»), che ha la sua sede nella capitale, al numero 4 della Bundesplatz, ha inviato a tutti i suoi associati una scandalosa circolare «riservata». Nel documento, l'Associazione raccomanda ai destinatari di tenere «sempre riservato e sotto chiave», vi è scritto testualmente al terzo paragrafo:

«Propaganda comunista fra i lavoratori stranieri in Svizzera. L'Associazione centrale delle organizzazioni svizzere dei datori di lavoro comunica alle sue sezioni che spesso i cantieri e le fabbriche di cui sono direttamente responsabili sono infestati da un'azione di caccia alle streghe».

italiana in Svizzera esiste una forte azione di propaganda comunista e che vengono effettuati dai tentativi per influenzare in senso comunista gli italiani nel nostro Paese e di infiltrazione in organizzazioni finora neutrali.

«I datori di lavoro debbono occuparsi di questo problema già per il solo fatto che si ritiene che il numero dei lavoratori stranieri indottrinati dai comunisti sia maggiore di quello degli appartenenti al PdA (Partito del Lavoro - n.d.r.).

«Vi preghiamo urgentemente di prestare la massima attenzione alla propaganda comunista nei vostri stabilimenti e negli alloggi in cui si trovano lavoratori stranieri — naturalmente con la massima discrezione — e di segnalare tutto quanto percepirete a noi o alle istanze competenti (uffici di polizia cittadini, cantonal o federali).

La circolare riservata è contrassegnata dalla sigla 1/63. L'iniziativa, come si vede, è molto grave. Non si tratta, in primo luogo di una decisione locale dovuta al colpo di testa di qualche dirigente macartista; ma di una diretta partita, come è chiaramente detto nella circolare, dall'Associazione centrale delle organizzazioni degli industriali elvetici. Alla caccia ai comunisti sono infatti stati invitati a partecipare anche gli industriali del Cantone di Zurigo, con un analogo documento emesso dalla loro associazione. Non è improbabile che iniziative simili stiano state prese dalle organizzazioni padronali di altri Cantoni.

La direttiva è chiara. Gli operai italiani (e naturalmente non soltanto quelli comunisti) debbono essere sorvegliati in fabbrica e fuori, persino quando, terminato il lavoro, rientrano nei loro baracca menti! Se nascono dei «sospetti» sul loro conto, il dattore di lavoro non deve fare altro che informare il più vicino posto di polizia. Si tratta di un invito alla ripresa, su scala assai vasta, della scandalosa «caccia alle streghe» condotta più di un anno fa dalla polizia federale, con la differenza che questa volta sono gli industriali che intendono compierla sia nelle fabbriche che nelle abitazioni dei loro dipendenti.

C'è da sperare che le autorità italiane intervengano rapidamente per proteggere le libertà di pensiero e d'espressione dei nostri connazionali residenti in Svizzera per ragioni di lavoro per impedire che l'operazione streghe si trasformi in una gravissima discriminazione politica.

Non bisogna dimenticare che entro giugno gli industriali debbono ridurre di 10 per cento gli effettivi di manodopera straniera impiegati nelle fabbriche e nei cantieri.

Adriano Aldomoreschi

CGIL: si riunisce il Direttivo

Si riunisce oggi a Roma il Comitato direttivo della CGIL per discutere le relazioni del segretario confederale Fernando Montanari sugli «Sviluppi e prospettive delle trattative in corso con la Confindustria» e del vice segretario Arvedo Forni. Le due situazioni si preparano per la riunione in discussione degli accordi raggiunti con la Confindustria per le trattative che si aprirà il 21 maggio per la regolamentazione della disciplina delle Commissioni interne; particolare importanza ha la relazione di Arvedo Forni che precede di un giorno la giornata di lotta dei mezzadri.

Zuccherieri: raggiunto l'accordo

ENAL: sciopero di 48 ore

Le trattative contrattuali per i 40 mila gommaia sono giunte ieri sull'orlo della rottura. Non solo gli industriali hanno confermato sui vari punti (classificazione, orario, scatti operai, ecc.) la loro scarsa volontà di movimento, ma hanno ribadito il rifiuto della contrattazione aziendale per i premi di produzione, i costumi e altri argomenti.

La posizione di questo settore (dove Pirelli, CEAT e Michelin rappresentano da solo il 95% dei capitale sociale e degli investimenti: uno dei più potenti settori industriali italiani), contro la contrattazione aziendale, anche nei termini in cui era stata finora riconosciuta da tutti i contratti dai metallmeccanici in

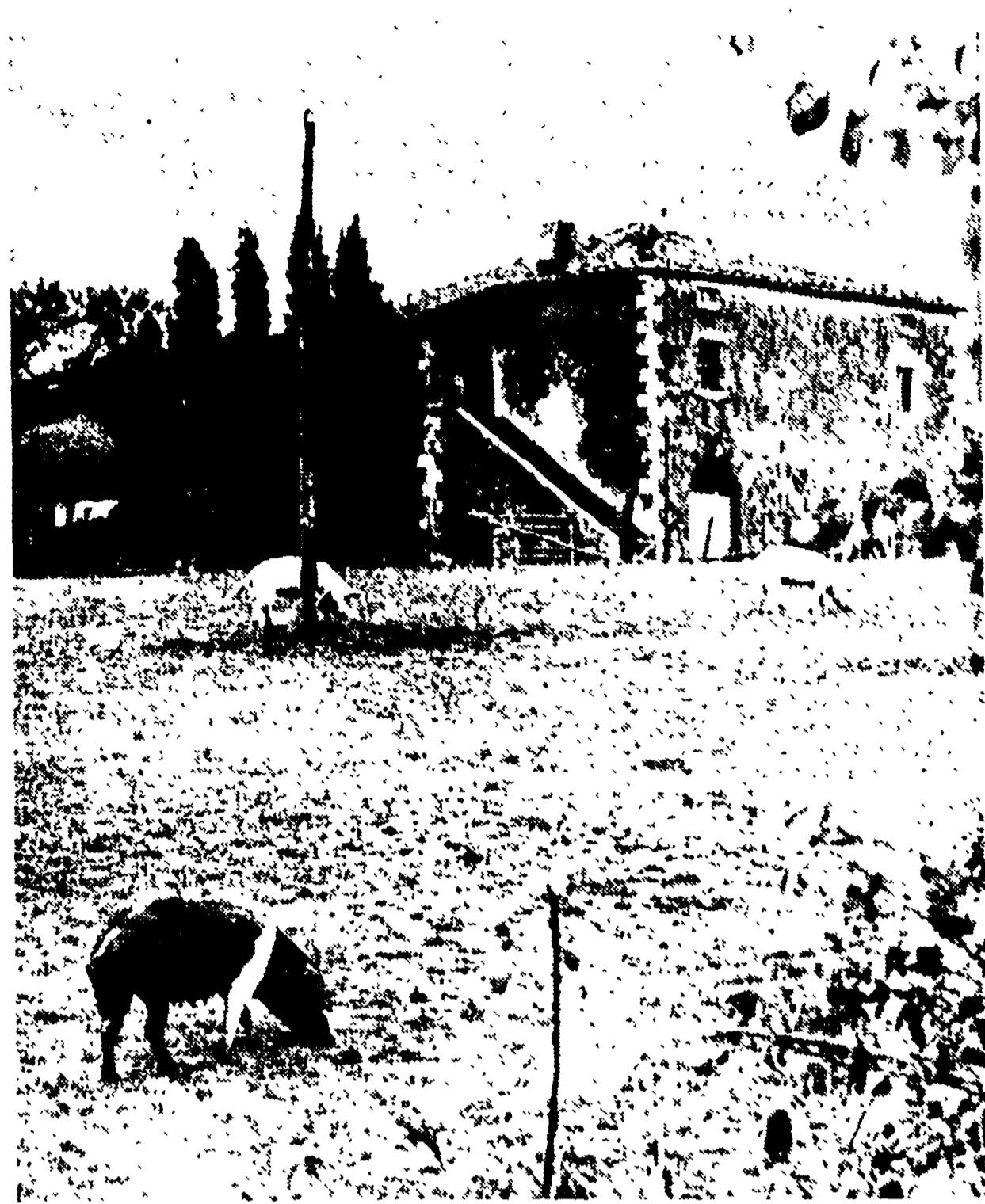
IL REGNO DEL SOTTOSALARIO

Manifestazione a Piazza Signoria

La giornata di lotta dei mezzadri avrà oggi un primo momento di rilievo a Firenze con un concentramento di mezzadri a Piazza della Signoria, nel corso del quale parlerà il segretario della Federmezzadri Doro Franciscioni. Gli agrari non vogliono applicare la legge sul patti agrari creando ogni giorno scontri nelle aziende non solo sulle questioni economiche ma anche sugli indirizzi produttivi e le trasformazioni. Da qui la durezza della verità che affronta contemporaneamente i problemi contrattuali e strutturali e che perciò stesso investe la politica agraria e finanziaria dello Stato in agricoltura, le strutture fondiarie e il mercato. I mezzadri chiedono inoltre una riforma del pensionamento che significhi ritorno dei mezzadri e coloni nella gestione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti.

Domenica, sabato, grandi manifestazioni provinciali, di zone e nelle grandi aziende, avranno luogo in tutta Italia.

Tra le più importanti segnaliamo quelle di Parma, con Franciscioni, Pesaro con Guerra, Pisa con Mariani, Pistoia con Fermarelli, Imola con Bagnami, Isola (Venezia), e Ferrara con Viciani, Ancona con Blagni, Siena con Bonizzi.



Il mezzadro schiavo della stalla

Tecniche artigianali, dalla raccolta del foraggio alla mungitura, e un'occupazione che non conosce orari — Un crollo di 120 mila bovini nelle Marche — Ora i proprietari terrieri cercano di sfuggire all'applicazione del 58% nella valutazione degli apporti

Dal nostro inviato

MACERATA, maggio.

Proprio qui a Macerata l'anno scorso la settimana di studio e di aggiornamento organizzata dall'Ispettorato agrario delle Marche registrava il fallimento della politica agraria governativa portata avanti all'ingresso dell'annodamento senza riforme. In una situazione generale di ristagno della produzione — i dati illustrati al convegno parlavano chiaro — faceva spicco un forte calo del patrimonio bovino marchigiano: all'incirca 120 mila capi. La flessione era così grave che nell'ultima relazione introduttiva del convegno l'Ispettorato agrario regionale lanciava questo grido di allarme: «la presenza costante delle colture foraggere

nelle combinazioni culturali delle Marche comporta che l'allevamento bovino si inserisca come termine essenziale ed insopportabile dell'impresa agricola di qualsiasi tipo. Al punto che, ove, per ragioni economiche ed altro, dovesse venir meno la possibilità di allevare le bovine cessererebbe in breve giro di anni la possibilità di esercitare l'agricoltura in gran parte del territorio regionale».

Nel Maceratese su 29.444 aziende agricole almeno 25 mila allevano bestiame. La gran maggioranza della stalla è proporzionale alla superficie coltivata dalla azienda: i capi per ogni ettaro di terreno. Nel Maceratese, come nelle altre province marchigiane, hanno una notevole prevalenza le proprietà comprese fra i 5 ed i 50 ettari. Il bestiame è in proprietà al 50% fra mezzadri e concedenti.

Anche le spese sono a metà: mangimi, foraggio, paglia, ferri, condizione, veterinario, medici, ecc. Per le famiglie mezzadri la stalla costituisce una occupazione costante. Non ci sono giornate festive che contano: il bestiame va accudito in più fasti della giornata. Così avviene per le pulizie e i altri lavori di terra. C'è il trasporto del foraggio dal campo a dal fienile, la preparazione del mangime, la sistemazione degli strami di paglia, ecc. A proposito della preparazione del mangime vi detto che nelle aziende maggiori il mezzadro porta anche patti agrari. Ad esempio, ora per il foraggio, fava, sorgo, paglia prodotti sul campo e destinati all'allevamento il mezzadro contribuisce nella misura del 58% ed il concedente 42%. Un 16% che va accreditato in più fasti della giornata. Così avviene per le pulizie e i altri lavori di terra. C'è il trasporto del foraggio dal campo a dal fienile, la preparazione del mangime, la sistemazione degli strami di paglia, ecc. A proposito della preparazione del mangime vi detto che nelle aziende maggiori il mezzadro porta anche patti agrari. Ad esempio, ora per il foraggio, fava, sorgo, paglia prodotti sul campo e destinati all'allevamento il mezzadro contribuisce nella misura del 58% ed il concedente 42%. Un 16% che va accreditato in più fasti della giornata. Così avviene per le pulizie e i altri lavori di terra. C'è il trasporto del foraggio dal campo a dal fienile, la preparazione del mangime, la sistemazione degli strami di paglia, ecc. A proposito della preparazione del mangime vi detto che nelle aziende maggiori il mezzadro porta anche patti agrari. Ad esempio, ora per il foraggio, fava, sorgo, paglia prodotti sul campo e destinati all'allevamento il mezzadro contribuisce nella misura del 58% ed il concedente 42%. Un 16% che va accreditato in più fasti della giornata. Così avviene per le pulizie e i altri lavori di terra. C'è il trasporto del foraggio dal campo a dal fienile, la preparazione del mangime, la sistemazione degli strami di paglia, ecc. A proposito della preparazione del mangime vi detto che nelle aziende maggiori il mezzadro porta